

Il Sole 24 ORE

Giuliano Calza

Direttore Istituto Adriano Olivetti (Istao)

«Ricambio generazionale ancora in panchina»

ANCONA. Dal nostro inviato

«Il paradigma è cambiato, molti però non lo hanno compreso per tempo, e questo è il risultato. Purtroppo vivremo questo periodo per lungo tempo anche perché manca quasi del tutto il ricambio generazionale». Giuliano Calza è uno degli osservatori più attenti del sistema industriale marchigiano e del suo capitalismo familiare. Come direttore di Istao - l'Istituto creato nel 1960 dall'economista Giorgio Fuà e intitolato a Adriano Olivetti, che si occupa di formazione e ricerca per le imprese - fa un'analisi lucida della crisi del modello Marche.

Quali i motivi che hanno portato a questa situazione?

In questa regione tanti hanno ancora il concetto che il concorrente è il tuo vicino di azienda quando invece il mercato viaggia su internet. Mettersi insieme, costruire reti sono sempre stati concetti astratti e ognuno è rimasto per conto proprio pensando che il mercato interno fos-

«Non è troppo tardi per intervenire a patto di non rimanere ancorati al mercato nazionale»

se sufficiente, quando oggi non basta più nemmeno quello europeo.

Quindi un problema di internazionalizzazione, come segnalano anche le imprese stesse.

Non solo. Nel passato è mancato anche il passaggio generazionale guidato e impostato. Oggi mancano sono molto pochi i successori. I figli degli imprenditori hanno studiato, si sono preparati, ma poi sono rimasti in panchina. Da un lato può essere anche una scelta comprensibile, perché per un fondatore di un'azienda, fare un passo indietro non è facile. Però oggi abbiamo una potenziale classe dirigente di giovani imprenditori, con idee e capacità,

ma non scendono ancora in campo.

È tardi adesso per entrare in partita?

Il paradigma è cambiato, ma forse non è tardi, a patto che si seguano due linee imprescindibili: l'Italia non è il mercato di riferimento, chi resta ancorato ai consumi interni non avrà molte possibilità. E poi l'internazionalizzazione, perché esportare non significa internazionalizzarsi. Bisogna cioè andare a produrre là dove il mercato è in sviluppo. Agli studenti e ai manager che si formano in Istao, diciamo che l'arcobaleno non nasce dietro l'angolo.

Proposte?

Noi ci occupiamo di cultura di impresa e credo che, contestualizzato ai tempi, il modello olivettiano sia una buona base di partenza. Promuoviamo il festival della cultura di Adriano Olivetti, realizziamo seminari e incontri di formazione per dire agli imprenditori che l'innovazione è un pensiero laterale imprescindibile. Gli esempi sul territorio non mancano.

Uno di questi esempi?

A Osimo c'è una azienda giovane gestita da due giovani, si chiama Kube. Produce mobili di design in cartone. Il fondatore è il figlio di un imprenditore che aveva un'azienda di

cartotecnica che stava andando male. Un'idea innovativa sommata alla collaborazione con un architetto, ha portato alla nascita di una realtà che oggi viaggia nel mondo.

Il rapporto imprese-istituzioni?

La Regione c'è. Sulle decisioni si può discutere, ma la Regione ha dato l'idea di cogliere le opportunità. Assenti nella programmazione economica le Province e manca un collegamento tra Regione e Comuni. Così si perdono opportunità.

Un altro esempio concreto?

Mentre la Regione si impegna nella promozione del turismo, ad Ancona arrivano ogni fine settimana quasi settemila crocieristi. Sbarcano e trovano una città tutta chiusa. Solo un chiosco per acquistare una bottiglia di acqua.

Testata: *il Sole 24 Ore*
Pag: 33
Diffusione: 267.228
Data: 09/07/2013
Periodicità: *quotidiano*



Informazione individuata su richiesta del fruitore per suo uso esclusivo. Riproduzione vietata.

